



INSIEME PER...

GIORNALINO MENSILE DEL CENTRO SOCIALE ANZIANI DI CELLERE - NOVEMBRE 2017
COMUNE DI CELLERE TEL. 0761/451791 SITO INTERNET: www.comune.cellere.vt.it
Indirizzo e-mail: centroanzianicellere@gmail.com

DA TINIZONG A CELLERE I TRECENTO ANNI DI FRATEL GIACOMO GIANIEL di

Arcangelo Catani

(Continuo del Giornalino di ottobre)

I celleresi avevano assistito a qualcosa di straordinario. Secondo le leggi della congregazione, in caso di morte di un religioso, la salma doveva essere trasportata al ritiro del Cerro, quindi vengono preparati tutti i documenti per la sepoltura. Il 16 e mattina, il carro funebre del paese, trainato dai cavalli, era davanti al portone per trasportarla alla sua dimora. Giacomo pesava pochissimo per tutte le volte che aveva digiunato e negli ultimi giorni di male erano rimasti soltanto i vestiti. Quando quattro robusti celleresi si accinsero a sollevare la bara però non ci fu niente da fare. Arrivarono in soccorso altre quattro persone, poi altre dieci, ma la bara sembrava inchiodata per terra. Si provò per diverse ore a staccarla dal pavimento senza riuscirci. Era la seconda volta che stava succedendo una cosa strana (possiamo parlare di miracolo?) ognuno gli dia il significato che vuole. A quel punto uno dei presenti esclamò: "Non avete capito che Dio ce lo ha mandato e vuole che sia sepolto a Cellere?" "Allora tutti in coro i presenti gridarono: "Sì, deve essere sepolto a Cellere!". Saputo ciò, il Vescovo diocesano di Acquapendente, Monsignor Berardo Bernardini, in accordo con le autorità del paese, decise di farlo seppellire a Cellere.

Fu sepolto nella tomba di Domenico Mazzariggi.

Era trascorso ormai circa un mese dalla morte del passionista e la notizia delle guarigioni arrivò fino a Civitacastellana, dove viveva una certa Gerolama Ercolani che aveva una figlia molto malata. Venne a Cellere, dove era conservato un abito di Giacomo, passò una corona su di esso e quando ritornò a casa, la mise al collo della figlia, che dopo poco tempo guarì completamente. Un'altra donna di Orbetello Caterina Casiglia si recò al convento dell'Argentario posò una sciarpa sopra un abito che aveva indossato Giacomo, la mise su di sé e subito guarì da una grave affezione gastrointestinale.

Era passato appena un anno dalla sua sepoltura e ai celleresi non bastava che Fratel Giacomo fosse sepolto nel cimitero di Cellere, ma volevano che fosse sepolto nella chiesa parrocchiale per poterlo venerare tutti i giorni.

Era il 1766 quando, Pietro Felicetti, nativo di Pitigliano ma abitante a Cellere, da molti mesi era obbligato a letto per dolori articolari. A nulla erano valsi mesi di medicine e di bagni, quando una mattina, con grande sforzo e appoggiato ad una stampella, riuscì a trascinarsi fuori di casa. Nel mentre passò Giuseppe Bellagamba, che gli raccontò della sua guarigione per intercessione di Fratel Giacomo. Sentì allora nascere in cuore la speranza di ricevere anche lui una grazia e si portò sulla tomba di Giacomo, ma nulla successe. Continuò così fino all'ottobre del 1769, quando tornò di nuovo sulla tomba, ma il cammino gli acuì i dolori, tanto che al ritorno non riuscì nemmeno a salire i quattro gradini di casa. La moglie e il signor Giustiniano Blesii dovettero prenderlo e portarlo di peso dentro. Avevano notato che un ginocchio si era molto gonfiato. Mentre lo mettevano a letto, egli pregava e prometteva di visitare la tomba per venti giorni di seguito, se fossero cessati quegli atroci dolori. Il mattino seguente era guarito e mantenne la sua promessa.

Nel 1755, una certa Dorotea fu Clemente di Tessennano, aveva un figlio di quattro anni che non riusciva né a camminare né a reggersi in piedi. Aveva sentito parlare dei miracoli di Fra Giacomo, piena di fede venne a Cellere con suo figlio andando a pregare sulla sua tomba. Mentre la madre pregava il bimbo si addormentò con la testolina sulla tomba.

Parve che Fra Giacomo non l'ascoltasse, infatti Dorotea dovette riportare a casa il bambino tale e quale come era partito. Pochi giorni dopo la donna aveva lasciato il bambino a letto e una sua parente a guardarlo. Questa signora faceva pronunciare il nome di Fra Giacomo al bambino che subito cominciò a muovere dei piccoli passi. Furono chiamati dei vicini che molto stupiti corsero ad avvertire la madre. Il 6 marzo del 1770 il notaio di Piansano attestava la guarigione del piccolo.

Nel 1780 Paola Danesi e Francesco Petrucci, depongono davanti al notaio per una presunta guarigione di Fra Giacomo in favore di Bernardino Ramazzini.

Il 18 febbraio 1835, alla presenza dei Passionisti, si decise di fare una ricognizione con il contributo dei devoti celleresi, su tutti i fatti straordinari accaduti dopo la morte di Giacomo. Non si riuscì ad aprire un regolare processo di canonizzazione per la situazione economica.

Fu il Cardinale Vicario Lucido M. Parrocchi che ruppe gli indugi dei superiori e fu aperta la causa di canonizzazione. Il Vescovo di Acquapendente Mons. Gisleno Veneri costituì il tribunale con un decreto del 16 novembre 1889. Si iniziò un processo, che si concluse il 21 maggio 1891. Erano stati interrogati 14 testi in 37 sezioni, quasi tutti presieduti dal Vescovo, nella Chiesa di S. Felice davanti al Comune (oggi quella Chiesa non esiste più).

RICORDI

Costretto per cause maggiori a casa, annoiato da televisore, facebook, libro, prendo di mira una vecchia scatola di cartone che fa occholino da sopra l'armadio.

Beh, c'è di tutto: vecchie foto di famiglia, di parenti ormai sconosciuti, senza possibilità d'identificazione, bolli auto, ricevute varie e chi ne ha di più ne metta.

Fra questo caos di cose e di ricordi che ti ritornano di colpo con lieve senso di malessere spicca un caratteristico foglietto ingiallito della carta da lettere di tanto tempo fa: è una lettera scritta a mia Madre da una vacanza in uno dei primi campeggi, alla ricerca di quel mare che per me e Giacomino era il sogno da poveri provinciali con aspirazioni di fare pesca SUB.

Riporterò per vostro dispiacere quella lettera.

La cosa strana è che, fra le sensazioni provate e i ricordi che si accavallano, un vermetto fa capolino nella mia mente e, senza senso, mi viene di paragonare noi poveri provincialotti viterbesi con i giovani del momento.

Certo la differenza è così enorme che è meglio che riporti parte della lettera.

Cara Mamma,

ti scrivo con un po' di ritardo, e questa volta non è stato per negligenza, ma siamo capitati in un punto ove non vi è nessuna bottega che vende cartoline e generi alimentare, all'infuori del pane.

Ansedonia è il nome di un'antica città etrusca (benedetta ignoranza, la città di COSA). Vi è la Spaccata della Regina, così la chiamano qui, che taglia la montagna in due con un passaggio che arriva al mare, permettendo alla Regina di fare il bagno come in una piscina.

Il paese vero e proprio consiste in quattro o cinque case, molti alberghi e bellissime ville dei più grandi milionari. La gente è molto cortese (sono Toscani) e ci hanno fatto tanti piaceri.

Il tempo sembra rimettersi, il giorno fa molto caldo, la sera invece vi è la guazza, ma noi siamo riparati dal tetto di una capanna. La roba (mangiare) costa assai cara, ma quello che ci serve a noi ha il prezzo giusto, anzi inferiore a quello di Viterbo, il pane bianco 100 lire al kl.

Vorrei poterti descrivere la bellezza delle coste e delle spiagge (due) ma la penna mi pesa in mano e quindi mi fermo.

Spero che stiate tutti bene, dopo aver visto i quadri delle materie scolastiche.

Saluta tutti e al signor Rocco digli che fra qualche giorno andrò a Porto S. Stefano e saluta lui e famiglia. Saluta Lillo e Signora Lalla e famiglia.

Fa un po' di solletico a mia sorella Maria a posto mio e non farla arrabbiare Saluti a tutti, Peter.

ANSEDONIA

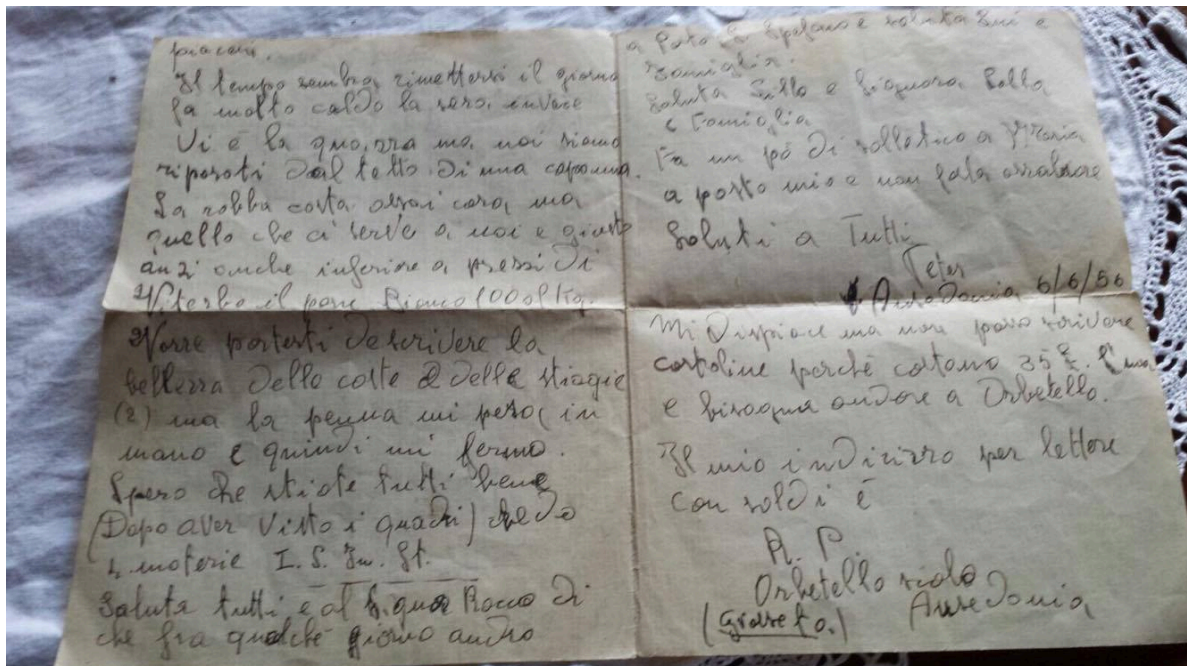
6/6/56

Mi dispiace ma non posso scrivere cartoline che costano 35£. e bisogna andare a Orbetello. Il mio indirizzo per lettera con soldi è: R. P. Orbetello Scalo Ansedonia (Grosseto)

È qui che "cadde l'asino". Qui ci vorrebbe la penna di uno scrittore per descrivere le sensazioni, i flash di ricordi che dai meandri più reconditi di 60 anni passati ti stordiscono.

Credo che tutti abbiamo quella scatola, busta, cassetto. Beh, ogni tanto apriamoli, sentiamo quel profumo di vecchio, ma con tanti ricordi.

Pietro Ricci



POESIA DI NOVEMBRE

Luci spente



Troppe luci
 han perduto
 il terreno fulgore
 e più non ravvivano
 questa nostra vita.
 Sono luci
 che ci hanno accompagnato
 per lungo
 o per breve tempo:
 luci di nonni,
 di madri, di padri,
 di coniugi, di figli
 e di stretti familiari.
 Luci spente dal tempo
 e voci
 che più non risuonano
 nelle mute stanze ;
 dolce è però il ricordo
 dei giorni insiem trascorsi.
 Luci spente tra queste mura,
 ma sempre luminose
 nei nostri cuori.

Mario Olimpieri

C'era una volta ilGioco

Erano bellissimi i giochi di un tempo. Si svolgevano tutti all'aria aperta. Si correva nei prati, alla ricerca delle margherite che illuminavano la campagna del colore del sole.

Noi bambini, tutti insieme a giocare a divertirci, imparando a saltare, a correre, a cadere e a rialzarci. Imparavamo a crescere.

Tornavamo a casa pieni di polvere e sbucciature, ma sapevamo cavarcela e, una volta a casa, cercavamo di nascondere i graffi e i vestiti strappati, altrimenti ci beccavamo anche le sgridate della mamma e a volte pure qualche scappellotto.

Oggi non è più così. La strada è vuota, silenziosa e triste. Non si odono le urla e le voci gioiose dei bambini che giocano a nascondino. Le grida festose delle ragazzine che corrono e si fermano al suono di una cantilena che andava sotto il nome di "Un, due, tre....stella!!! oppure dell'allegra canzoncina "O belle figlie madama dorè".

I ragazzini di oggi sono stati rapiti dal computer, dalla tecnologia.



Non giocano in cortile col ragazzino vicino di casa o nella piazzetta del paese, ma on-line, con uno sconosciuto che si trova anche a migliaia di chilometri di distanza. Sono più soli però.

Eppure il sole bussa alla porta e ti invita ad uscire, a giocare all'aperto e, talvolta, i ragazzini di oggi ci vanno, ma portano



anche il tablet o il cellulare perché non riescono a farne a meno, proprio non ci riescono.

Peccato, però, questi giochi solitari, questo potere del PC, hanno messo il guinzaglio, hanno chiuso la porta alla

libertà di essere bambini, di giocare insieme guardandosi negli occhi perché attraverso un monitor non è la stessa cosa.

Pino Olimpieri

La foto del mese di ottobre raffigurava Antonia Paoletti, che è stata riconosciuta da Genesis Ceccarini.

In questo mese bisogna indovinare chi è l'attrice italiana della foto.



Questa significativa poesia è stata scritta alcuni anni fa; l'autore è incerto, c'è chi afferma essere David L. Weatherford e chi l'attribuisce a una adolescente malata terminale di cancro in un ospedale di New York, che ha voluto invitare tutti a vivere la propria vita PIENAMENTE.

Ne è seguita anche una richiesta di soldi da più parti, per cui si è parlato di un certo imbroglio ben costruito per far denaro, ma a noi non interessa come stiano veramente i fatti, e prendiamo la parte buona di questo intenso scritto inviato da **Pietro Ricci**.

Danza lenta

Hai mai guardato i bambini in un girotondo?
O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare irregolare di una farfalla?
O osservato il sole allo svanire della notte?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.

Percorri ogni giorno in volo?
Quando dici "Come stai?"
ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita, ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni successive che ti passano per la testa?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.

Hai mai detto a tuo figlio "Lo faremo domani?",
senza notare, nella fretta, il suo dispiacere?
Hai mai perso il contatto con una buona amicizia, che poi è finita
perché tu non avevi mai avuto tempo di chiamare e dire "Ciao?"
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.

Quando corri così veloce per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno,
è come un regalo mai aperto e gettato via.
La vita non è una corsa.
Prendila più piano.
Ascolta la musica prima che la canzone sia finita.

Rubrica fotografica *di* Mario Olimpieri Cellere

IERI

Tratto di via Cavour

OGGI



IERI

Inizio via Mazzini

OGGI



IERI

Sfondo del fosso S. Leonardo

OGGI





COMPLEANNI DI NOVEMBRE

ATTILI ATTILIO	1
CIPRIANI IVANA	2
LUCIANI MARIA TERESA	8
MANCINI MARIA CLELIA	8
ANDRYIUCK ALINA	9
RINALDI GIUSEPPE	10
LUCIANI ANNA	10
DI MADDALENA BRUNO	12
DI RONZA SILVIA	12
SENSONI PIERINA	14
TOZZI GIOVANNA	15
CHIUSAROLI ALBERTO	16
GIOIOSI VINCENZO	16
MERLO ADRIANO PLINIO	16
FATTORETTI ETTORE	17
SEBASTIANI AIDA	21
CAROTINI LUCIA	21
MEZZABARBA ITALA	21
MOROSINI ROSSANA	22
CASCIANELLI QUINTO	25
LUCIANI GIAN DOMENICO	25
EUSEPI MARIA	26
BORGOGNONI EDOARDO	30

I più sinceri auguri a tutti

IL presidente: Lotti Cesare Augusto Cell. 3294953662

Il vicepresidente: Mariani Domenica Cell. 3341106306

Il Comitato di Gestione